

# È un uomo in grigio il signor G

Col suo attesissimo ritorno, Giorgio Gaber chiude la stagione di prosa novarese. Finalmente ripresa la tournée, sarà al Faraggiana dal 23

Ha fatto aspettare tanto, causa un'improvvisa ernia al disco che ha fatto rinviare gran parte delle date della sua tournée, ma finalmente arriva. Anzi torna, espressione in questo caso molto più adeguata, visto che anche a Novara, da un po', l'appuntamento con Giorgio Gaber è divenuto una consuetudine. Nelle stagioni di prosa del Faraggiana i momenti più interessanti sono stati sempre quelli dedicati alle commedie che l'attore milanese è solito scrivere a quattro mani con Sandro Luporini. Nel teatro contemporaneo, d'altronde, il signor G. ha aperto una parentesi molto personale che finora ha saputo commisionare con delizia testi in prosa e episodi canzonettistici, molto graditi da chi vuole applaudire, più che un bravo attore, il cantautore bizzarro e

allegro di qualche anno fa. L'abbiamo visto anche nelle serate novaresi di "Parlami d'amore Mariù", circa un anno fa. Gaber ha coronato l'efficacia della sua prestazione drammaturgica con una serie di vecchie canzoni, spesso anche rimprovvisate per l'occasione, che hanno fatto riscoprire ai ragazzi e ai meno giovani quella musicalità semplice ma ad alta gradazione comica che tanto aveva divertito il pubblico di tanti anni prima. «Quando io cantavo - mi diceva Gaber una volta, nel corso di un'intervista - i tempi erano molto diversi. Allora c'era un collettivo molto partecolare, che oggi non esiste più. Si parlava di una certa aggregazione che chiaramente non è più la stessa di oggi. Così, lentamente, la mia musica, come forse



quella di tanti colleghi, tra cui anche Iannacci, ha lasciato posto a cose di altro tipo. Quello che la TV propone oggi sono le canzoni della stupidità dilagante».

Gli anni trascorrono e oggi è senza dubbio più lecito parlare di un Giorgio Gaber attore e regista, piuttosto che cantautore. Anche se non bisogna di-

menticare come in passato, dai tempi di "Polli d'allevamento" in poi, lui stesso abbia sempre pensato di fondere insieme musica e teatro. «Il mestiere è sempre lo stesso - ammette l'artista - a me interessa raccontare delle cose e posso scegliere a volte la canzone, a volte il monologo. Le due cose daltronde rimangono molto vicine. Tanto più che il teatro è un modo di fare spettacolo che assomiglia molto a quello della musica».

Indubbiamente Gaber spettacolo lo sa fare. Soprattutto perché lo fa con molta intelligenza, tingendo con la sua consueta ironia vicende così reali e caricaturizzate da sembrare drammatiche. Il testo "Se io fossi Gaber", presentato anche a Novara qualche anno fa, si era dimostrato sconvolgente. Incomunicabilità, solitudine, paura, frustrazione: questi per Gaber sono i tratti principali dell'uomo moderno, immerso in una fredda cornice metropolitana. Sono i temi ricorrenti del teatro del Signor G che non a caso, ogni qualvolta si trova a scrivere un testo, parte da un

esame del proprio mondo interiore. «Io e Luporini - confessa - quando scriviamo cerchiamo di scavare in noi stessi. Tutto parte da una mia sensazione, da una visione mia di ciò che mi sta attorno, senza pormi il problema dell'altro, di come cioè chi mi ascolta potrebbe o non potrebbe reagire. Questo discorso arriva solo in un secondo momento, cioè quando presento il testo sul palcoscenico».

Anche la sua ultimissima fatica, "Il grigio", che dopo tanto inaspettato ritardo finalmente arriva a Novara martedì prossimo, è in fondo un dramma esistenziale che arriva a rivoltare il dolore, concepito come scavo e come indagine interiore. Una ricetta efficace contro ogni tipo di disperazione. A dipanarsi sulla scena, ancora una volta, il monologo, il solito, efficace, raccontarsi addosso di un individuo solo, sulla scena come nei propri problemi, che stavolta non sfugge la solitudine, al contrario, la cerca.

Ma "Il grigio" è anche una commedia di metafore. Di qui

l'idea del topo, l'animaletto che distoglie il protagonista dalla sua misantropica chiusura. È il topo a spingere l'uomo verso un confronto con se stesso, fino a scoprire quanto la noia impoverisca il mondo.

A Milano Gaber, poco prima di sospendere la tournée, ha letteralmente sbancato i botteghini. "Il grigio" è stato un tutto esaurito continuo, segno di quanto apprezzato risulti tuttora il teatro di un personaggio così creativo e originale. Ma come mai Gaber ha così tanto successo? Ecco come, qualche tempo fa, il nostro artista rispose a questa stessa domanda: «I miei testi parlano della quotidianità, dei nostri paradossi, di temi di cui il teatro contemporaneo secondo me si occupa abbastanza poco. Ma sono queste, in realtà, le commedie che il pubblico ama di più, perché è in queste che riesce ancora a riconoscersi». "Il grigio" che sarà rappresentato a Novara a partire da martedì 23 maggio, resterà al Faraggiana fino al 28 maggio, inclusa la serata "abbonamento bis".

# È un uomo in grigio il signor G

Col suo attesissimo ritorno, Giorgio Gaber chiude la stagione di prosa novarese. Finalmente ripresa la tournée, sarà al Faraggiana dal 23

Ha fatto aspettare tanto, causa un'improvvisa ernia al disco che ha fatto rinviare gran parte delle date della sua tournée, ma finalmente arriva. Anzi torna, espressione in questo caso molto più adeguata, visto che anche a Novara, da un po', l'appuntamento con Giorgio Gaber è divenuto una consuetudine. Nelle stagioni di prosa del Faraggiana i momenti più interessanti sono stati sempre quelli dedicati alle commedie che l'attore milanese è solito scrivere a quattro mani con Sandro Luporini. Nel teatro contemporaneo, d'altronde, il signor G. ha aperto una parentesi molto personale che finora ha saputo commistionare con delizia testi in prosa e episodi canzonettistici, molto graditi da chi vuole applaudire, più che un bravo attore, il cantautore bizzarro e

allegro-di-qualche-anno-fa. L'abbiamo visto anche nelle serate novaresi di "Parlami d'amore Mariù", circa un anno fa. Gaber ha coronato l'efficacia della sua prestazione drammaturgica con una serie di vecchie canzoni, spesso anche rimprovvisate per l'occasione, che hanno fatto riscoprire ai ragazzi e ai meno giovani quella musicalità semplice ma ad alta gradazione comica che tanto aveva divertito il pubblico di tanti anni prima. «Quando io cantavo mi diceva Gaber una volta, nel corso di un'intervista, i tempi erano molto diversi. Allora c'era un collettivo molto particolare, che oggi non esiste più. Si parlava di una certa aggregazione che chiaramente non è più la stessa di oggi. Così, lentamente, la mia musica, come forse



quella di tanti colleghi, tra cui anche Iannacci, ha lasciato posto a cose di altro tipo. Quello che la TV propone oggi sono le canzoni della stupidità dilagante».

Gli anni trascorrono e oggi è senza dubbio più lecito parlare di un Giorgio Gaber attore e regista, piuttosto che cantautore. Anche se non bisogna di-

menticare come in passato, dai tempi di "Polli d'allevamento" in poi, lui stesso abbia sempre pensato di fondere insieme musica e teatro. «Il mestiere è sempre lo stesso - ammette l'artista - a me interessa raccontare delle cose e posso scegliere a volte la canzone, a volte il monologo. Le due cose d'altronde rimangono molto vicine: Tanto più che il teatro è un modo di fare spettacolo che assomiglia molto a quello della musica».

Indubbiamente Gaber spettacolo lo sa fare. Soprattutto perché lo fa con molta intelligenza, tingendo con la sua consueta ironia vicende così reali e caricaturizzate da sembrare drammatiche. Il testo "Se io fossi Gaber", presentato anche a Novara qualche anno fa, si era dimostrato sconvolgente. Incomunicabilità, solitudine, paura, frustrazione: questi per Gaber sono i tratti principali dell'uomo moderno, immerso in una fredda cornice metropolitana. Sono i temi ricorrenti del teatro del Signor G che non a caso, ogni qualvolta si trova a scrivere un testo, parte da un

esame del proprio mondo interiore. «Io e Luporini - confessa - quando scriviamo cerchiamo di scavare in noi stessi. Tutto parte da una mia sensazione, da una visione mia di ciò che mi sta attorno, senza pormi il problema dell'altro, di come cioè chi mi ascolta potrebbe o non potrebbe reagire. Questo discorso arriva solo in un secondo momento, cioè quando presento il testo sul palcoscenico».

Anche la sua ultimissima fatica, "Il grigio", che dopo tanto inaspettato ritardo finalmente arriva a Novara martedì prossimo, è in fondo un dramma esistenziale che arriva a rivoltare il dolore, concepito come scavo e come indagine interiore. Una ricetta efficace contro ogni tipo di disperazione. A dipanarsi sulla scena, ancora una volta, il monologo, il solito, efficace, raccontarsi addosso di un individuo solo, sulla scena come nei propri problemi, che stavolta non sfugge la solitudine, al contrario, la cerca.

Ma "Il grigio" è anche una commedia di metafore. Di qui

l'idea del topo; l'animale che distoglie il protagonista dalla sua misantropica chiusura. È il topo a spingere l'uomo verso un confronto con se stesso, fino a scoprire quanto la noia impoverisca il mondo.

A Milano Gaber, poco prima di sospendere la tournée, ha letteralmente sbancato i botteghini. "Il grigio" è stato, un tutto esaurito continuo, segno di quanto apprezzato risulti tuttora il teatro di un personaggio così creativo e originale. Ma come mai Gaber ha così tanto successo? Ecco come, qualche tempo fa, il nostro artista rispose a questa stessa domanda: «I miei testi parlano della quotidianità, dei nostri paradossi, di temi di cui il teatro contemporaneo secondo me si occupa abbastanza poco. Ma sono queste, in realtà, le commedie che il pubblico ama di più, perché è in queste che riesce ancora a riconoscersi». "Il grigio" che sarà rappresentato a Novara a partire da martedì 23 maggio, resterà al Faraggiana fino al 28 maggio, inclusa la serata "abbonamento bis".